

premio giorgio lago

2025

III° Classificato - Premio Giorgio Lago edizione 2025

Suocere digitali: come le immagini influenzano più delle parole

di Davide Rossi

Pochi anni fa, sui social, un qualsiasi individuo si sarebbe potuto imbattere nell'immagine di un barman che sorrideva porgendo un cocktail. Nessuno avrebbe mai sospettato che dietro a quel sorriso efficiente si celava la storia di Alessandro, un ragazzo che pochi mesi dopo avrebbe ucciso la propria ragazza incinta al settimo mese. Sempre poco tempo prima una coppia condivideva un selfie su Instagram: due sorrisi e un "ti amo" pubblicati nel profilo di lei, la ragazza che mesi dopo, uccisa dal ragazzo nella foto, sarebbe diventata il simbolo della lotta contro il femminicidio: Giulia.

La società dell'immagine si nutre della rapidità: le immagini comunicano in pochi secondi ciò che le parole richiederebbero minuti per spiegare. La situazione che c'è oggi assomiglia all'aria che si respira nei salotti delle suocere: devi sempre saperla più lunga degli altri, devi apparire per quello che sai. Oggi le suocere si sono sostituite agli smartphone, i loro piccoli schermi si sono sostituiti a quelli dei cinema e delle televisioni, un tempo strumenti capaci di influire sulle masse. La proporzione tra rimpicciolimento degli schermi e aumento della capacità di influenza non sembra fermarsi, perché ammettiamolo: sin da piccoli siamo sempre stati attratti dalle figure. Al presente si vive in un mondo capace di crearne di nuove e di condividerle con estrema facilità, di persone che si concedono di essere divulgatori delle proprie vite, di ciò che pensano e dicono. I social sono diventati le bocche con cui ciascuno può parlare, criticare, controbattere, ma anche sentirsi apprezzato per ciò che si dice. Sentirsi qualcuno senza la sicurezza di esserlo davvero: qui nasce il fenomeno della distorsione.

Il sorriso è la nuova bandiera della positività tossica che le immagini vogliono diffondere, è come un cerotto da applicare. Il mondo dei social network delizia i propri visitatori come una scatola di cioccolatini: uno tira l'altro; dolcezze che rallegrano la fame ma che finiscono per riempire di sostanze poco salubri. Il consumo eccessivo deteriora lo stato mentale, abituando l'osservatore a ciò che è banale e poco impegnativo: un effetto denominato Brain Rot, il marciume cerebrale che intasa.

Mai come oggi la tensione tra l'io sono e il voglio essere è stata così forte.

È un processo di de-materializzazione del mondo reale, forse per condurre a un mondo virtuale in cui è più facile sottostare a nuove strategie di controllo? Forse la vera sfida è ritrovare il coraggio di essere autentici in un mondo che premia chi finge meglio. Forse è lecito riappropriarsi del tempo per pensare, per approfondire, per dubitare. Perché la bellezza di una società non si misura dai filtri applicati alle sue immagini, ma dalla profondità delle sue idee. E per farlo, dobbiamo imparare a spegnere gli schermi e accendere le menti. Chinare la testa, ma non ai rettangoli luminosi dei cellulari. Forse si dovrebbe chinare lo sguardo così tanto da guardare anche un po' dentro di noi.